

# Alcune riflessioni sugli effetti sociali e geografici della Pandemia Covid-19: intervista al professor Franco Ferrarotti<sup>1</sup>

*Luisa Carbone\* e Tony Urbani\*\**

## 1. *Premesse*

Durante questa fase pandemica Covid-19, ancora non conclusa nel momento in cui stiamo scrivendo, abbiamo sentito il bisogno di intervistare il Prof. Franco Ferrarotti per una sua riflessione su questa crisi i cui effetti hanno investito quasi tutto il globo terrestre con conseguenze non solo di natura sanitaria, ma anche sociali, geografiche, economiche, politiche ed istituzionali. Il livello di analisi che il professore affronta nelle sue risposte è a più scale e contesti differenti, dalla situazione italiana si guarda al ruolo dell'Unione europea e si fa riferimento ad altre scacchiere mondiali.

L'intervista è stata volutamente strutturata come un dialogo riflessivo, cercando di mettere in evidenza i temi che il sociologo affronta, cogliendo i numerosi riferimenti alle sue opere passate e agli articoli appena pubblicati. In questa direzione è stata fatta una ripartizione delle sei domande rivolte al professore, per fornire ai lettori un approfondimento sugli argomenti e legare le riflessioni degli intervistatori scaturite dalle risposte del prof. Ferrarotti<sup>2</sup>.

Nello specifico Tony Urbani ha volto il suo ragionamento alle domande che riguardavano la fragilità di sistemi sanitari nazionali (numero 1), il rapporto tra individuo e collettività in una società del Covid-19 (numero 2) e se le nuove tecnologie digitali, si possono definire spazi aggregativi (numero 4). Luisa Carbone, invece, ha voluto seguire le direttrici di sviluppo del pensiero del professore legate alle domande sugli spazi urbani, in particolare al bino-

---

<sup>1</sup> La presente intervista al professor Ferrarotti prevede delle premesse e delle conclusioni frutto di un lavoro comune degli autori. Il paragrafo n 2 incentrato sulle riflessioni suggerite dalle risposte del professore Ferrarotti è da attribuire a Tony Urbani, mentre il paragrafo n 3 è da attribuire a Luisa Carbone.

\* Viterbo, Università della Tuscia, Italia.

\*\* Viterbo, Università della Tuscia, Italia.

<sup>2</sup> Per facilitare la lettura si riportano qui le sei domande rivolte al prof. Ferrarotti, le cui risposte sono inserite nel secondo e terzo paragrafo: 1) L'emergenza Covid-19 ha mostrato le fragilità di sistemi sanitari nazionali, organizzazioni politiche sovranazionali, tra spinte solidaristiche ed egoistiche. In questo quadro quali possono essere le opportunità e le criticità a livello nazionale ed internazionale? 2) Quale è il rapporto tra individuo e collettività in una società del Covid-19? 3) Secondo Lei che ruolo avranno gli spazi urbani nella formazione dell'identità dopo il Covid-19? 4) Esisterà ancora il binomio centro-periferia? 5) Che ne pensa delle nuove tecnologie digitali, si possono definire spazi aggregativi? 6) Non crede che le politiche di coesione europee abbiano esaurito la loro funzione in una Unione Europea così frammentata? 7) Che tipo di ricostruzione sociale ed economica immagina passata l'emergenza Covid-19?

mio centro-periferia (numero 3); alle politiche di coesione europee durante il Covid (numero 5) e, infine, il ragionamento sulla ricostruzione sociale ed economica dopo il Coronavirus (numero 6).

Le risposte del prof. Ferrarotti, in sostanza, intervengono su questioni fondamentali, da sempre al centro della sua ricerca, osservatore e testimone della società nei suoi ultimi articoli e interventi ha sottolineato come la «pandemia stia attuando la vera globalizzazione e distrugge ogni certezza. La tecnica può espandersi a dismisura ma il vero progresso lo genera l'umanità che conosce i propri limiti».

Sono temi attuali, caldi, impegnativi, che investono il concetto di globalizzazione, messo già in discussione e ora più che mai in crisi per il Covid. Si torna a parlare di incertezza, stavolta vivendola appieno, perché è in gioco il ruolo della società capitalistica, i suoi capisaldi sono stati 'rivelati' duramente dalla pandemia, bisogna quindi ridimensionare la globalizzazione e farla a misura d'uomo dove la visione coincide con un «ordine politico delle comunità». Parole di Adriano Olivetti, care al professor Ferrarotti, che forse indicano la possibilità di attivare nuovi processi non legati solo ai bassi salari e all'esclusione sociale, ma a una cultura di governo per costruire nuove reti di relazioni, capaci di generare cooperazione, partecipazione nel profitto e nel benessere della società.

## 2. *Il ruolo sociale e strutturale della crisi*

Le risposte del sociologo indagano la tenuta e il ruolo del Sistema Sanitario Nazionale e le organizzazioni sovra nazionali, ad esempio, l'UE e l'OMS. La crisi sta riscrivendo scenari geopolitici che vedono Cina e Russia confrontarsi e scontrarsi con l'UE e gli USA, l'Italia sembra essere in mezzo a queste super potenze senza una leadership forte e idee comuni. Franco Ferrarotti inizia la sua intervista con una critica al sistema dei media italiano (secondo il *World Press Freedom Index* 2020 l'Italia si piazza al poco edificante 41° posto) invitando al contempo a fare tesoro della crisi, la quale contiene sicuramente una componente di sofferenza, ma è al contempo epifanica, ossia riesce mostrare problematiche sfocate e di sottofondo mettendole in primo piano; credo che questo sia vero anche a livello individuale e non solo collettivo, notando che i due livelli sono interrelati ed intrecciati.

D'altronde, la pandemia da Covid-19 ha evidenziato la fragilità dei sistemi sanitari a livello globale assoggettati alla logica neoliberale e del profitto ad ogni costo, alla prova dei fatti il modello (neoliberale capitalista) non sta reggendo, quello che ci sta dicendo il Prof. Ferrarotti è che abbiamo necessità di un paradigma interpretativo che possa superare il sistema neoliberale, questo nuovo paradigma è da lui chiamato «Nuovo Umanesimo» (Ferrarotti 2019). Il Professore ci parla di una società irretita (Ferrarotti 2019) che scambia i mezzi con i fini e che ha creato dei Leviatani senza controllo, le multinazionali, deterritorializzate, più potenti dei singoli stati, senza particolari obblighi morali: «il virus ci ricorda infine e ci obbliga a riconoscere la fondamentale unità della famiglia umana come una specie fra le altre, per cui nessuno può illudersi di salvarsi da solo», un richiamo genuino alla fratellanza e sorellanza con tutta l'umanità.

Ferrarotti appronta un'analisi che potremmo definire marxista in senso ampio, come impasse metodologico più che ideologico, individuando nel mercato la struttura e definendo «l'accidente Covid-19» come una sovrastruttura. Il mercato secondo l'intervistato è una struttura che permea profondamente anche i rapporti sociali, sconvolgendoli, ribaltandoli e mortificandoli, visione che sento di avallare. La trasformazione in società di mercato rischia di diventare mercato di società, dove i rapporti sociali sarebbero subordinati alle scelte mercantilistiche e non avrebbero più valore in sé e per sé, difficile non notare quanto questa trasformazione sia in atto. Tutto può diventare merce, anche la salute ed anche gli stessi rapporti sociali, in fondo app e social dating non ci mostrano un "grande mercato" di possibili relazioni? Con prodotti ben spiegati e messi in vetrina con le giuste foto, il giusto auto-marketing.

Riguardo alla tecnologia il sociologo Franco Ferrarotti rimanda al suo libro *Dalla società irretita al nuovo umanesimo* affermando la sua assenza di tecnofobia, ma al contempo allarmando rispetto ad una società che fa della tecnica il suo principio guida e che quindi scambia il mezzo come il fine, come una società perduta senza una direzione, ma in mano a tecnocrati dagli umori alteranti e forse alterati. In questi moniti possiamo riconoscere gli echi del padre della cibernetica Norbert Wiener che già negli '50 era consapevole dell'invasione della macchina nel mondo umano e della possibilità di una deriva egoista nell'utilizzo delle nuove tecnologie, non a vantaggio dell'umanità tutta, ma di piccoli gruppi organizzati (Wiener 1950) ed Hans Jonas che nel suo *Il principio di responsabilità – un'etica per la civiltà tecnologica* (Jonas 2009) ammonisce quanto l'asservimento tecnologico della e sulla natura abbia finito per ribaltare i ruoli, per cui oggi l'uomo è più pericoloso per la natura di quanto essa non lo fosse un tempo per lui; fra il principio di speranza di Bloch e quello di disperazione di Anders, Jonas indaga e media su un possibile principio di responsabilità.

Nell'intervista vi è inoltre una critica alla società dell'informazione ridondante che diventa disinformazione ed alienazione. Un monito a coltivare la propria vita interiore, anche qui scardinando gli idoli dell'accelerazione, del nuovismo, un richiamo al passato per leggere il futuro. Su questi punti le analisi di Ferrarotti sembrano essere molto simili alle posizioni di Hartmut Rosa in *Accelerazione ed Alienazione* (Rosa 2015), che denuncia come i processi di accelerazione nella nostra epoca siano diventati "feticci" non soggetti a critica, l'accelerazione pur creando spesso alienazione e disagio è sempre auspicabile. L'accelerazione comprime il tempo e lo spazio creando degli unicum indistinti atemporalmente ed aspatialmente, la dimensione di nonluogo (Augè 2018) si estende sempre di più, come immagini sfocate in corsa da un'auto a grande velocità.

Il Professore parla alle società, ma anche agli individui che la compongono denunciando gli edonismi ed i narcisismi tragici di questa nostra epoca, che nascondono paure ataviche e radicate, mai sopite che si vorrebbero placare attraverso un consumismo che consuma, che spinto come apparato ideologico logora i rapporti sociali e la socialità.

Uno dei passaggi ha destato particolare impressione riflessione e quello relativo alla smaterializzazione del vissuto degli individui e della focalizzazione dell'esperienza visiva, il potere ipnotico delle immagini, nota Ferrarot-

ti, spezza e sintetizza la logica della parola (logos analogico). Speculando su come l'immagine non possa essere contraddetta, non sia dialettica, quindi una società delle immagini quali tendenze autoritarie nasconde e diffonde? Una domanda sulla quale andrebbe la pena di riflettere.

Infine, quali sono le ricette di Franco Ferrarotti per una via di uscita, verso un nuovo umanesimo (Ferrarotti 2019). Lo sguardo è rivolto verso al passato al recupero del "senso del limite" dei nostri padri greci e latini contro quella che è una società bulimica deconcentrata e dispersiva. Sul richiamo al senso del limite colgo delle assonanze con l'opera di Ivan Illich, in particolare, *La convivialità* (Illich 1973). Sul senso del limite in una società irretita come definita da Franco Ferrarotti, l'errore è una esplorazione profondamente orizzontale e scarsamente verticale. Questo significa che l'umanità si affida ad un'espansione della sfera materiale, in una biosfera a risorse limitate, perché il mito della crescita, della scienza e della tecnica come religione sono confortanti, mentre l'esplorazione degli "inferi" individuali pone ogni uomo e donna in disagio. Nella società irretita l'umanità ha rinunciato all'esplorazione dell'infinito spazio dentro di sé per cedere all'inganno della grande esplorazione all'infuori di sé.

Infine, il Professore ci lascia con tre regole auree (Ferrarotti 2019).

1. *Medén agan*: nulla in eccesso, senso della misura e controllo degli appetiti.
2. *Festina lente*: bisogna essere rapidi, ma non superficiali, equilibrati.
3. *Age quod agis*: essere centrati e presenti su ciò che si sta facendo e non farsi distrarre dai rumori di fondo.

### 3. *Gli effetti geo-caleidoscopici della Pandemia*

L'intervista del prof. Ferrarotti è una lunga riflessione sulla società contemporanea e sugli effetti della pandemia del Coronavirus. Le sue risposte, colme di informazioni sociologiche, ma anche geografiche ed economiche, analizzano molteplici aspetti demografici, culturali e tecnologici del prodotto Covid19, che indubbiamente ha investito il tessuto connettivo, la produzione e la comunità, trasformando l'idea di modello di sviluppo della cosiddetta 'civiltà'. Una conversazione particolare per la modalità e le suggestioni, che conduce a riflettere su tre grandi temi sociologici oltre che geografici: la città, il ruolo dell'Unione Europea e l'antica questione della cosiddetta 'gabbia d'acciaio'.

Della città contemporanea, molto si è scritto, così ben rappresentata dal frammento che non si lascia classificare, ma che evidenzia la sua natura dinamica di "città-flusso", governata dal movimento, dalla trasformazione, dalla transitorietà, dalla eterogeneità (Scandurra, 1999, p. 15). Uno spazio dei flussi visibilmente mutato dalla pandemia, per alcuni mesi lontano dall'immagine del *Manifesto di futuristi* di «movimento dalle luci, dai tramvai, dai rumori che ne moltiplicano i punti di visione».

In effetti durante il *lockdown* la città sembra aver assunto una indeterminata staticità «nella divisione spaziale e sociale del lavoro e nelle gerarchie e connessioni del centro e della periferia» (Secchi 1999, p. 58). Nella mente della

collettività si è fatta largo una surreale spettacolarizzazione della città, tutti ad osservarle dalle finestre di casa o dallo schermo del pc, sguardi dis-orientati ad evidenziare le contraddizioni di una città vuota, immobile, mancante della sua comunità confinata dal #iorestoacasa.

Una configurazione urbana, quella attuale, che evidenzia i paradossi dei diversi livelli: “città costruita”, “città delle relazioni e degli scambi”, “città percepita”, “città disegnata”, “città virtuale”, livelli che producono una pluralità di rappresentazioni che riguardano il sentire degli abitanti, i processi produttivi, la qualità dello spazio e la capacità di governo urbano, elementi che si connettono e compongono l'identità di ogni città. Identità che sembra soccombere all'instabilità della contemporaneità, della fragile dimensione umana per il virus, un «caledoscopio di micro figure sociali» (Scandurra 1999, p. 17), non più associabile all'idea che «l'aria della città rendeva libere le persone» (Sabatino Lopez, 1984).

In un questo contesto, dove tutto è temporaneamente immobile si riapre la discussione sulla nuova forma urbana del futuro, da sempre disputa «essenza e cuore» (Corey e Wilson 2006) della politica e della pianificazione territoriale di una società perché, come afferma Ferrarotti, la

città andrà completamente ripensata e, come non si stancava di dirmi Adriano Olivetti, ridisegnata «a misura d'uomo», al di là e contro gli accentramenti determinati dalla speculazione edilizia e al di là del dissennato verticalismo dei grattacieli, miserabile tentativo di assalto al cielo, destinato al fallimento come già la biblica Torre di Babele. Forse siamo già entrati in una fase post-urbana, costretti dal virus.

Il professor Ferrarotti suggerisce che forse siamo ancora fermi alla domanda di Le Corbusier «è possibile evitare che le nostre città si dilatino e si diluiscano, perdendo forma e la propria anima?». Ma intanto le nostre città hanno subito delle trasformazioni storiche, e l'incapacità ad agire come sistema urbano porta ad una loro scomposizione, orizzontale e verticale (Bellicini, 1996), senza poter tracciare un percorso con continuità. E in questo quadro di sospensione la geografia della città non è un fattore marginale, soprattutto se si vuol ripensare il ruolo e la funzione dello spazio urbano, dove il vuoto e la staticità sembrano seguire direzioni e obiettivi differenti.

Per avviare una fase post-urbana bisognerebbe misurarsi con una sfida molto ambita: il difficile equilibrio tra le variabili di crescita, equità e qualità ambientale. Parole chiave del lessico urbano, ma che per continuare ad avere significato dovranno avvolgere e coinvolgere sempre più i cittadini in un processo di partecipazione, attraverso strumenti di *feedback*, di valutazione e grazie al passaparola delle nuove tecnologie, che in questi mesi hanno dato modo di esprimere la loro domanda di città e un nuovo modo di pensare la coesione e lo sviluppo futuro, in relazione ad una spazialità diversa del rapporto cittadini/città.

La conversazione con il sociologo Ferrarotti costringe a riflettere proprio su questo rapporto che investe il tema, per molti ancora marginale, delle periferie:

Il visitatore anche occasionale e non informato, cercando per esempio a Los Angeles il centro della città – quello che nella Atene classica del quinto secolo a.C. era l'agorà, nella Roma imperiale il forum, nella città rinascimentale la piazza –, cioè il cuore della città monocentrica, non tarderà ad accorgersi che Los Angeles è semplicemente centocinquanta sobborghi in cerca di una città. Il virus ci ricorda che stiamo già vivendo in una situazione non più monocentrica, bensì disordinatamente policentrica, con delle forme urbane disperatamente alla ricerca di un'anima, di un nuovo significato collettivo dell'assetto urbano.

In questa situazione, come già chiarivo nel mio libro di cinquant'anni fa, *Roma da capitale a periferia* (ed. Laterza) non è più possibile parlare di centro e periferia. La periferia non è più periferica (vedi il mio Spazio e convivenza, ed. Armando). A Roma, per esempio, con due milioni e ottocentomila abitanti, un terzo di questa popolazione abita in periferia. Se si fermasse la periferia, come oggi ci ha insegnato il virus, anche quando il virus se ne sarà andato, tutta la città sarebbe bloccata.

Nelle parole di Ferrarotti emerge la potenzialità della periferia, che sostanzialmente ancora oggi viene percepita come un territorio di transazione, un frammento urbano:

il mondo periferico è presente, formicolante e vice, ma l'ufficialità lo vede solo come combustibile inerte, nel senso che non decide il proprio destino, è sempre in attesa, passivamente che la fiamma lo investa dall'alto secondo disegni e decisioni imperscrutabili, ai propri occhi misteriosi, di cui ignora natura e orientamenti (Ferrarotti, 2018, p. 5).

Non è, infatti, da sottovalutare il problema della riqualificazione delle periferie, per molti versi, non ancora centrale nelle politiche di sviluppo delle nostre città. Dato che non si è ancora diffusa una consapevolezza che una loro riqualificazione contribuisca in modo fondamentale, sì allo sviluppo sostenibile della città stessa, ma anche alla considerazione, non consueta, che si tratta di "luoghi".

D'altronde, le trasformazioni urbane degli ultimi vent'anni del contesto italiano sono state in generale il frutto di operazioni puntuali, solo qualche volta inserite in una visione strategica con il risultato che la riqualificazione o la rivitalizzazione urbana, ha riguardato solo parti della città, quasi sempre le più centrali o comunque consolidate a discapito delle periferie. Solo da poco tempo si è arrivati a comprendere l'utilità di agire in base a due principi: partenariato e pianificazione collaborativa e a considerarli i terreni su cui tentare di costruire e favorire le trasformazioni urbane.

Forse su questi due principi è necessario immaginare cosa accadrà in futuro e orientare le politiche territoriali, non solo in direzione delle direttive dell'Agenda urbana della Comunità Europea, che persegue certamente dei temi prioritari, ma non sempre accostabile alla città eco-sostenibile, che deve mettere a sistema elementi come il cambiamento climatico e il mutamento demografico con la crisi economica e finanziaria e la diffusione dell'innovazione tecnologica.

Bisognerebbe tornare al centro del problema poiché «lo sviluppo urbano

è al centro della storia stessa della costruzione europea» (Carloni e Vaquero Piñeiro, 2015 p. 1). Città che sono state spazi di idee e luoghi innovativi, incubatrici culturali e politiche soprattutto in epoca di crisi che inseguono l'aspirazione rinascimentale di fare della città la categoria primaria della convivenza degli uomini. Proprio con la pandemia, si sono rimesse in discussione le grandi questioni di fondo della Comunità Europea. E questo conduce al ragionamento che Ferrarotti suggerisce quando afferma che

l'Europa va ripensata e ricostruita non come la voleva il generale Charles De Gaulle, come «Europe des patries», bensì come l'avevano prefigurata Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, confinati per antifascismo a Ventotene, nel loro famoso Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa (vedi il mio Europa al bivio, ed. Solfanelli). Qualcuno dirà che c'è l'euro. Ma una unione puramente monetaria non può connotare un'autentica comunità politica. Di più: l'euro è una moneta sovrana senza sovrano, è una moneta orfana, indifesa e inerme di fronte alla speculazione finanziaria internazionale. Gli Stati europei devono decidere se l'Europa dovrà essere un'autentica comunità sovranazionale oppure ridursi e contentarsi di restare un piccolo club di bottegai litigiosi.

Per ripartire L'Europa dovrebbe quindi dotarsi di poteri "reali", almeno in alcuni settori fondamentali, come l'economia e la politica estera. Non solo quindi paesi dell'UE che si sostengono reciprocamente nell'emergenza del Coronavirus, con azioni mirate al rimpatrio dei cittadini e loro salvaguardia con restrizioni alla vita pubblica, o sovvenzioni per il rilancio. La pandemia ha infatti evidenziato ancora una volta i limiti di un sistema europeo di Stati-nazione sovrani, semplicemente uniti in alleanze diverse e ha invece ribadito le opportunità di un legame tra gli Stati europei nell'impedire la diffusione del virus e nel sostegno reciproco per cui è bene ricordare che l'Austria ha inviato un milione e mezzo di mascherine mediche all'Italia; la Danimarca ha inviato in Italia ventilatori e attrezzature per ospedali da campo; la Repubblica Ceca ha inviato ventimila tute protettive all'Italia e alla Spagna; ha condiviso con altri Stati membri informazioni e *know-how* sulla stampa 3D di schermi facciali e di respiratori; la Francia ha inviato in Italia un milione di mascherine, ventimila tute protettive e più di duemila indumenti medici specifici; ha inoltre esportato in altri Stati membri più di due milioni di mascherine prodotte in Francia; la Germania ha inviato cinque tonnellate di forniture (ventilatori, mascherine, tute protettive) all'Italia; la Polonia ha inviato ventimila litri di disinfettante in Italia. La Comunità Europea ha inoltre co-finanziato cinquecento unità mediche mobili in Grecia per effettuare test diagnostici a domicilio.

A questi grandi esempi di generosità, andrebbero accostati i grandi nodi da sciogliere: dalla chiusura delle frontiere degli Stati a chi proviene dall'Italia, misura certamente motivata e dettata dalle necessità di contenere l'epidemia di coronavirus, al bisogno di rivedere l'illusorio asse franco-italiano nella negoziazione con la Germania; ma anche i cosiddetti "piani Marshall" del Coronavirus e il ruolo della Banca centrale Europea (BCE).

In definitiva, unire l'Europa significherebbe anche non permettere agli



Stati membri di comprarsi importanti pezzi d'economia a saldo degli Stati membri più deboli o perpetuare una politica delle disuguaglianze.

Ripartire dopo il periodo del Covid-19 da un'Europa coesa, implica dunque una ricostruzione sociale ed economica e proprio su questo tema sono illuminanti le parole di Franco Ferrarotti che spiegano e aiutano a comprendere la fragilità dell'ordine sociale, al centro dei suoi libri. *Il pensiero involontario* (ed. Armando), *La convivenza indispensabile* (ed. EDB) e *Un popolo di frenetici informatissimi idioti* (ed. Solfanelli). Già in altre occasioni il sociologo ha ribadito che siamo di fronte ad una straordinaria opportunità di ripensamento della società:

il virus ci ha indicato, con una durezza forse eccessiva, molti nodi problematici. In particolare, commentatori forse troppo corrivi hanno sottolineato la differenza che corre fra i popoli del Nord e i Paesi del Mediterraneo. Non andrebbe mai dimenticato che i popoli del Mediterraneo da secoli, specialmente gli Italiani, sono abituati a parlare con i gesti e le mani più che con le parole. Per loro la socialità a distanza non è una limitazione; è una vera e propria mutilazione. Anche per questa ragione, di natura antropologica e storica, devono essere ammirati per l'attenzione e lo scrupolo con cui, nonostante tutto, si sono attenuti alle nuove regole e, per così dire, agli inediti «arresti domiciliari».

GEOFRAME

È un discorso scientifico complesso, ampio, onesto e stimolante quello suggerito dal prof Ferrarotti, investe il processo di razionalizzazione della società occidentale e, allo stesso tempo, il concetto di *empowerment* che aiuta a sfuggire all'inevitabile «gabbia d'acciaio» (Weber, 2008) e mostra la fragilità dell'effetto della riscoperta, del dopo virus.

Le parole del professor Ferrarotti ribadiscono che più che sui *format* è necessario mettere l'accento sul ruolo del cittadino la cui interpretazione e significazione è ancora alla ricerca degli indicatori che una volta definivano una società vivibile: identità, sicurezza, accesso alle opportunità, immaginazione e felicità, autenticità, trasparenza, comunità, giustizia, prevenzione, tutela. Per cui dare risposta ai cittadini significa evolversi ancora una volta e magari da *smart cities* approdare alla *sentient city* (Shepard, 2011) in grado di coinvolgere i cittadini nei settori considerati, soprattutto dopo il Covid-19, di maggior priorità: *health, energy, mobility, quality of environment*.

Bisogna tornare ad analizzare gli effetti economici, sociali e i passaggi di questa condizione di arresto, guidati da tre leggi: Moore, Metcalfe e Reed. Soprattutto quest'ultima potrebbe tornare attuale nel soffermarsi sull'utilità di una rete che amplifica i rapporti sociali e aumenta in proporzione al numero di gruppi sociali che vi hanno accesso. D'altronde siamo di fronte a smarrite *smart mobs* (Rheingold) regolate da combinazione di parole straniere che vanno dal *pervasive computing* al *wireless connectivity*, che continuano ad agire con spontaneità e non sempre con intelligenza, ma che comunque danno vita a inaspettate pratiche digitali sociali e culturali. Innovative e sempre più fini tecnologie, che pervadono la rappresentazione e la comunicazione: il virtuale non rappresenta più solo la metafora di un sogno, dove le regole del reale



possono essere negate o innovate e il «fantastico/assurdo è la sintassi dell'accadere riportato alla logica del sogno» (Cambi, 2017, p. 33). Non si pone più la domanda la virtualità imita la realtà? Oppure: quanto se ne discosta? Tutto prende una forma 'altra' del reale, senza l'assurdità del sogno che inegabilmente conduce al modello del 'fantastico', e rafforza l'immaterialità, restituendo la complessità di una percezione *visual thinking*, originata dalla fusione di spazialità e visualità.

In questo contesto di un mondo multidimensionale e interattivo, che rasenta una pericolosa pseudo perfezione, le informazioni, soprattutto quelle geografiche, hanno un ruolo fondamentale nell'istantaneità del tempo/spazio, nel poter ancora giocare con l'immaginario e nello stesso tempo controllarne il movimento, mantenendo da un lato la consapevolezza della diversità oggetto/soggetto in termini di percezione spazio-temporale, dall'altro diffondendo la prospettiva di un lessico e di una semantica/sintassi di una narrazione intelligente, veicolata dall'uso di linguaggi e tecnologie innovative.

Tutta la geografia della società è ridisegnata dalle potenzialità di tre importanti risorse competitive: l'informazione geolocalizzata, la connessione in rete e i *citizen networks*. Risorse che solo se combinate e integrate con sei elementi calviniani *lightness, quickness, exactitude, visibility, multiplicity e openness* possono dar luogo al *civic empowerment*, connettere e confrontare il passato e il presente, condividendo le opinioni dei 'cittadini' del reale e del virtuale.

#### 4. Conclusioni

L'intervista al prof. Ferrarotti ha evidenziato l'impostazione teorico-concettuale in ambito sociale e geografico, delle tematiche di questa «società tecnicamente progredita», per parafrasare il professore, colpita dal Covid-19. Una pandemia che a detta del sociologo e su questo non si può non concordare, può insegnare la «riscoperta del senso del limite» del sentire, dell'abitare, del vivere, del comunicare.

In questo stato di emergenza, la popolazione «agli inediti arresti domiciliari» ha visto giorno dopo giorno, l'impossibilità di continuare con una società dominata dalla massimizzazione del profitto e dal mercato impersonale. La riduzione improvvisa di tutti i rapporti ha portato a riflettere sulla genesi di questa emarginazione e sulla necessità di riformare la situazione. Persino la scioltezza e la simultaneità che la tecnologia a grande distanza comporta, sono al centro di grandi cambiamenti nell'attribuire un valore al rapporto interpersonale. Tuttavia, questa incertezza che ancora si respira, non ha ancora del tutto sgretolato la cultura omologante che si concentra più sugli aspetti tecnologici, su una diffusione puramente quantitativa della conoscenza che crea «chiasso interiore» e non porta assolutamente al miglioramento qualitativo della consapevolezza umana (Ferrarotti, 2017, p. 80). Sicuramente il dopo Covid, quando sarà del tutto superato dovrà portare una comprensione profonda dei fatti, non più una partecipazione passiva di una vita di riporto, ma una partecipazione che conduca all'autoconsapevolezza ed impedisca la dissoluzione della società.

## Bibliografia

- AUGÉ M., *Nonluoghi*, Milano, Eléuthera, 2018.
- BELICINI L., “Città e costruzioni nel processo di trasformazione territoriale: il quadro europeo”, in TALLA M. (a cura di), *La pianificazione territoriale negli anni Novanta*, Roma, Gangemi, 1996, pp. 13-28.
- CALVINO I., *Lezioni americane*, Milano, Mondadori, 2002.
- CAMBI F., “Alice e la sofisticazione della fiaba”, in *Studi sulla Formazione*, 20, 2017, pp. 31-36.
- CARBONE L., “Versioni e visioni della e-narrazione dell’urban sensing”, in *Geotema*, 59, 2019, pp. 70-77.
- CARLONI E., PIÑEIRO M.V., “Le città intelligenti e l’Europa. Tendenze di fondo e nuove strategie di sviluppo urbano”, in *Istituzioni del federalismo: rivista di studi giuridici e politici*, 4, 2015, pp. 865-894.
- COREY K.E., WILSON M.I., *Urban and Regional Technology Planning*, New York, Routledge, 2006.
- FERRAROTTI F., *Spazio e convivenza. Come nasce la marginalità urbana*, Roma, Armando Editore, 2009.
- FERRAROTTI F., *Un popolo di frenetici informatissimi idioti*, Chieti, Solfanelli, 2019.
- FERRAROTTI F., *Centralità del mondo periferico*, Chieti, Solfanelli, 2018.
- FERRAROTTI F., *La concreta utopia di Adriano Olivetti*, Bologna, EDB, 2018.
- FERRAROTTI F., *Dalla società irretita al nuovo umanesimo*, Roma, Armando Editore, 2019.
- ILlich I., *La convivialità*, Milano, Boringhieri Editore, 1973.
- JONAS H., *Il principio di responsabilità. Un’etica per la civiltà tecnologica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2009.
- ROSA H., *Accelerazione e alienazione*, Torino, Einaudi, 2015.
- SABATINO LOPEZ R., *Intervista sulla città medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1984.
- SCANDURRA E., “Quale ruolo per il planner e per il piano in una società pluralistica senza vertice e senza centro”, in DEMATTEIS G. et al. (a cura di), *I futuri della città. Tesi a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 13-40.
- SECCHI B., *Città moderna, città contemporanea e loro futuri*, in DEMATTEIS G. et al. (a cura di), *I futuri della città. Tesi a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 41-70.
- WEBER M., *La scienza come professione*, Milano, Bompiani, 2008.
- WIENER N., *Introduzione alla cibernetica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1950.
- World Press Freedom Index 2020*, <https://rsf.org/en/ranking/2020>.

